

Storia dell'Umbria

dal risorgimento alla liberazione

1

Notiziario dell'Istituto storico regionale

Periodico quadrimestrale - Sped. Abb. gr. IV - Anno I, settembre-dicembre 1978

Perché il Notiziario? Essenzialmente per due motivi: per dotare l'Istituto di uno strumento di informazione e per assolvere una funzione di collegamento tra tutti coloro che, esperti e studiosi, o semplicemente appassionati, sono interessati alla ricerca storica. Il Notiziario deve diventare una specie di terreno libero dove i soci (ma anche i non soci) intervengono per proporre, discutere, commentare.

Questo primo numero appare in ritardo rispetto alle scadenze che l'Istituto aveva fissato, ma una serie di difficoltà di natura tecnica ne ha impedito un'uscita più puntuale. Il "numero uno" del Notiziario nasce grazie all'impegno di un gruppo di soci che lo hanno impostato e seguito in tutte le sue fasi. Si è trattato, in qualche occasione, anche di inventare, perché modelli cui fare riferimento non c'erano, in Umbria almeno: per questo motivo potranno esserci anche delle lacune, che però potranno essere facilmente riempite se l'impegno e la collaborazione dei soci saranno maggiori.

Il nostro auspicio infatti è che il bollettino diventi un'occasione di incontro e di lavoro diretta e gestita dai soci. Da tutti, anche dai non addetti ai lavori.



Veduta dell'Umbria, 1902.
Archivio G. Tacchini - Città di Castello

● Uno strumento nuovo per la ricerca storica - F. Innamorati ● Obiettivi del primo anno di lavoro - F. Bartocchini ● Programma di attività ● Incontri - intervista a Gisa Giani ● RICERCHE: L'Umbria tra il fascismo e la repubblica - F. Bracco; Una storia del Trasimeno - G. Chiodini ● CONVEGNI E MOSTRE: Archeologia industriale - R. Covino; L'Umbria nel movimento sindacale - G. Pellegrini; Storia del Partito d'Azione - R. Ranieri; Rivoluzione e reazione in Europa dal '17 al '24 - A. Sorbini e S. Innamorati; La parrocchia dall'età moderna ai giorni nostri - R. Chiacchella ● Comunicazioni dei soci ● Documenti.

uno strumento nuovo per la ricerca storica

di Francesco Innamorati

L'insufficienza, anzi l'assenza, della ricerca storica sul passato più recente venne sentita acutamente in Umbria verso la fine degli anni '50, quando si preparava il primo piano regionale di sviluppo e si cercava di comprendere i precedenti immediati della realtà 'socio-economica' [come si diceva allora] sulla quale gli estensori del piano indagavano. L'esigenza del piano nasceva da vivaci lotte operaie e contadine e dalla necessità, comunemente sentita da forze diverse, di togliere l'Umbria dalla gabbia della mezzadria.

Se guardiamo alle idee ispiratrici e non ai dettagli, il primo piano ha avuto, soprattutto, tre esiti molto concreti: ha posto le premesse per il rinnovamento della cultura umbra, ha preparato il futuro campo d'azione della Regione ed ha sollecitato la partecipazione e il dibattito sui problemi regionali. In questo quadro va collocato il rinato interesse per la ricerca sulla storia post-unitaria dell'Umbria, interesse che si acuisce man mano che la vita regionale si veniva irrobustendo attorno ad iniziative politiche e ad istituzioni nuove come la Regione. Non siamo stati né i soli né i primi ad avvertire che questo interesse si andava trasformando in esigenza: siamo stati però i primi a ritenere che a questa esigenza si dovesse far fronte anche con strumenti nuovi, creando cioè un punto di incontro fra ricercatori, società civile e istituzioni locali umbre, per rendere società civile e istituzioni partecipi [non solo materialmente] della ricerca e per avvicinare ai ricercatori i segni del passato conservati nel presente.

L'Istituto è nato per questo: questa è l'idea attorno alla quale si sono formati gli atti legislativi che gli hanno dato vita e questa idea ha avuto conferme e arricchimenti nella paziente e singolare campagna-soci alla quale bene e opportunamente ha fatto riferimento il presidente prof. Fiorella Bartoccini, nella sua relazione alla assemblea del 28.10.77.

Ho creduto di dover ricordare queste cose nella presentazione del "Notiziario" perché stanno in esse la ragione di essere e la vitalità dell'Istituto, vitalità di cui il "Notiziario" è una importante manifestazione.

obiettivi del primo anno di lavoro

di Fiorella Bartoccini

Su quali basi, quali contenuti, quali strade è stato 'costruito' l'Istituto dopo l'emanazione della legge regionale che ne deliberava nascita e compiti? Un chiarimento è indispensabile.

Per oltre un anno un apposito Comitato, composto di esperti designati dalle varie forze politiche presenti nel Consiglio regionale, si è impegnato nell'opera di organizzazione. Nel quadro delle finalità statutarie, esso ha tenuto particolarmente conto delle indicazioni che provenivano dalla base dei soci, una base molto ampia: più di trecento fra enti, associazioni e singole persone, di varia estrazione sociale e professionale e di varia formazione culturale. Moltissimi i giovani. E con la base, in vari centri della regione, il Comitato ha avuto una serie di incontri preliminari, per coglierne orientamenti e richieste,

E' stata una esperienza particolarmente interessante per tutti coloro che l'hanno vissuta. Ha rivelato quanto fosse ampio, a tutti i livelli, non tanto il desiderio di acquisizione di una 'conoscenza storica', trasmessa nelle forme tradizionali e passivamente recepita, quanto quello di formazione di una 'coscienza storica' della collettività, tesa, in un quadro dialettico, a ricercare le radici delle proprie condizioni e dei propri problemi, della propria identità e del proprio sviluppo.

La principale linea caratterizzante è stata quindi così individuata e proposta alla approvazione dei soci:

1) L'Istituto non intende ricalcare l'opera che viene già svolta da altri enti, associazioni e organizzazioni che hanno fini analoghi di studio e di ricerca, o di attività ampiamente culturale, in particolare l'opera degli istituti storici universitari.

2) L'Istituto stimola e facilita iniziative di ricerca, sfruttando il suo patrimonio unico e originale: l'ampia cerchia e disponibilità dei soci, fra cui sono studiosi di varie discipline, e la diramazione strutturale nel territorio.

3) L'Istituto svolge quindi una funzione importante, fornendo agli studiosi la possibilità di un allargamento e di una proiezione della ricerca nella regione, e collegandoli con la popolazione, a sua volta resa interessata e partecipe dei problemi e dei risultati delle indagini sulle vicende e sulle condizioni dell'Umbria, strettamente connesse all'ampio quadro storico della civiltà contemporanea.

Pur privilegiando, in riferimento alle proprie possibilità strutturali e finanziarie, il momento collettivo e sociale della ricerca su quello individuale e la continuità nei vari centri regionali di un dibattito sui programmi e sui metodi che ne scandisca l'esecuzione, l'Istituto intende stimolare anche l'opera dei singoli studiosi, non solo valorizzandola, con incontri e illustrazioni, nelle località e negli ambienti interessati, ma mettendo anche a loro disposizione la ricchezza di un completo schedario bibliografico ed archivistico, di una fototeca e di una nastroteca (se ne sta ora avviando la realizzazione).

Queste linee d'impegno e di lavoro sono collegate con un'ampia attività culturale, svolta in stretto rapporto con l'Assessorato ai beni culturali e con i Comuni, le associazioni, gli enti, gli istituti interessati, con una serie di iniziative proprie o con inserimenti in quelle esterne, dilatate in vari ambienti, da quello della scuola a quello del lavoro, e con varie tematiche e metodi di approccio.

Una più precisa e concreta puntualizzazione dei primi momenti e terreni di intervento può essere vista nel programma di attività per il corrente anno che qui presentiamo. E terminiamo ricordando che l'attuazione delle finalità proposte, il raggiungimento degli obiettivi, non potranno dipendere soltanto dalla messa a punto della struttura dell'Istituto, dalla definizione del programma e dalla volontà del Comitato direttivo. Lo Statuto dà a tutti i soci, nella delineazione di un apparato non verticistico, ampi poteri e ampi diritti per la scelta e il controllo dell'attività; essi sono già inseriti nella direzione delle varie iniziative. Ma se l'Istituto potrà vivere, dare un significato particolare alla sua opera, il cui momento massimo è - ci sembra - quello di contributo alla costruzione di un nuovo linguaggio culturale e civile, occorre che ad essi si affianchino anche ampi doveri. Chiediamo pertanto ai soci d'impegnarsi per la realizzazione dei programmi in gran parte da essi suggeriti: il Comitato direttivo, già in prima linea, s'impegna da parte sua a offrire collaborazioni e mezzi, riconoscimenti e valorizzazioni.

Organizzato dalla Fondazione Centro Studi Aldo Capitini sotto il patrocinio della Regione, si terrà a Perugia il 19-20-21 ottobre, a Palazzo Cesaroni un convegno sul tema **Non violenza e marxismo nella transizione al socialismo.**

programma di attività

Sulla base delle indicazioni emerse dalla Assemblea del 28.10.77, il presidente dell'Istituto, a nome del Comitato direttivo, ha presentato il programma di attività per il periodo aprile 1978 - marzo 1979. Esso è stato elaborato con l'assistenza delle commissioni tecniche previste dallo Statuto, che hanno anche valutato, nel quadro dei compiti e delle finalità dell'Istituto, gli elementi concreti di realizzazione offerti dalla collaborazione dei soci: l'Istituto - è stato - ricordato - è privo infatti di particolari strutture burocratiche: potrà vivere e avere significato nella vita culturale della regione solo con il loro fattivo aiuto e il loro diretto impegno. Il Direttivo ha invitato anche a considerare questo primo anno di vita come momento di esperienza e di sperimentazione, nella ricerca di un linguaggio nuovo di studio e di divulgazione, di un rapporto nuovo fra 'tecnici' e popolazione, fra centri di ricerca e territorio.

Sono stati previsti tre terreni di attività, strettamente collegati e interdipendenti:

Catalogazione-inventario, nastroteca

Il comitato direttivo ha individuato in questo settore uno dei terreni principali di intervento, non solo per la necessità di conservazione di un materiale che si va disperdendo, ma anche per la creazione di una delle strutture fondamentali dell'Istituto, a cui chiunque deve potersi rivolgere in futuro per un approfondimento di conoscenze e di lavoro. L'apposita commissione ha messo a punto tecniche e strumenti di rilevazione, ha impostato i collegamenti con le biblioteche e con gli archivi, ha suggerito le prime strade per un'opera di schedatura bibliografica e di rilevamento di fondi librari, archivistici e fotografici.

Si inizierà con:

- le raccolte private (spesso soggette a dispersione, in taluni casi si provvederà alla riproduzione);
- materiale disponibile fuori dell'Umbria (sono stati già individuati i film Luce relativi alla regione);

- argomenti attinenti alle ricerche in corso;
- acquisizione di bibliografie;
- schedatura di opere nuove.

Tutti i soci sono invitati a collaborare, fornendo indicazioni; è prevista anche una iniziativa da condurre in alcuni centri e in alcune scuole, intesa a promuovere la segnalazione della documentazione locale, in un quadro di illustrazione e discussione dei problemi storici di cui essa è supporto. Per la nastroteca si prevede una messa a punto delle tecniche e degli obiettivi; per il momento sembra ovvio il collegamento con gli studi in corso, che si serviranno di questo nuovo strumento di lavoro.

Ricerca scientifica

Dai soci sono pervenute cinque proposte. Tre da gruppi di studiosi universitari (si indicano i nomi dei principali responsabili):

- Bracco-Covino-Gallo-Gubitosi: "Economia, società, vita culturale e movimenti politici in Umbria dalla crisi del fascismo ai primi anni Cinquanta";
- Cavalcanti-Proietti: "Organizzazioni e presenza sociale della Chiesa in Umbria dai primi del Novecento al secondo dopoguerra";
- Nenci-Seppilli: "Per lo studio delle trasformazioni del mondo rurale in Umbria tra il fascismo e gli anni Cinquanta".

Due proposte sono state avanzate da gruppi di soci:

- Terni, operai del Gruteater-Coop: "I 90 giorni della serrata del 1907 alle Acciaierie della Terni";
- Trasimeno: "Storia del Lago e del suo territorio dal Settecento ad oggi".

Tutte queste iniziative rispondono ai requisiti richiesti dall'Istituto per il patrocinio delle ricerche scientifiche (diramazione nel territorio e coinvolgimento della popolazione); tutti gli interessati, che operano a titolo gratuito, si sono dichiarati disponibili ad un'opera di divulgazione e di discussione pubblica. Il Comitato

L'Istituto per la storia dell'Umbria è stato istituito con legge regionale (29 aprile 1974 n. 31) ed è dotato di un proprio Statuto, redatto da apposito Comitato di 7 membri nominati dal Consiglio regionale ed approvato anch'esso con legge regionale (10 aprile 1975, n. 21).

Il Consiglio regionale ha quindi nominato una Commissione provvisoria, rappresentativa di tutte le forze politiche dell'arco democratico regionalista e composta da 9 membri: prof. Fiorella Bartoccini, prof. Carlo Carini, prof. Arnaldo D'Addario, prof. Giambiagio Furiozzi, avv. Francesco Innamorati, dott. Ugo Lucarelli, prof. Olga Marinelli, prof. Ruggero Puletti, prof. Carlo Tomassini, incaricandola di prendere tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto. Tale Commissione provvisoria è stata insediata il 6 aprile 1976; è stato nominato coordinatore della stessa l'avv. Francesco Innamorati. La Commissione ha svolto la campagna soci prendendo contatto con la realtà comprensoriale e convocando in ogni capoluogo di comprensorio una riunione delle forze sociali e delle personalità interessate all'attività dell'Istituto. Per la molteplicità dei contatti, che in tal modo sono stati

garantiti, al termine della campagna soci l'Istituto ha raggiunto il numero di 281 soci, di cui 221 a titolo individuale e 60 fra Comuni, sindacati, scuole, biblioteche, associazioni culturali, partigiane e combattentistiche.

Nel corso della prima assemblea dei soci riunita in seduta ordinaria il 24 febbraio 1977, sono stati eletti 6 membri del Comitato direttivo - 3 indicati dagli Istituti di Storia dell'Università di Perugia e 3 indicati dai nuclei di soci di altrettanti comprensori: prof. Fiorella Bartoccini (Lettere), prof. Arnaldo D'Addario (Magistero), prof. Fulvio D'Amoja (Scienze Politiche), dott. Ermanno Ciocca (Terni), sig. Giuliano Giombini (Città di Castello), prof. Rita Mastropasqua (Norcina) - e i 3 membri del Collegio dei Revisori dei Conti: dott. Guido Lemmi, dott. Saverio Ripa di Meana, dott. Fernando Zancani.

Il Consiglio regionale (seduta del 23 giugno 1977 ha poi provveduto a completare il Comitato Direttivo - composto da 13 membri - nominando i 7 membri di sua spettanza nelle persone dei sigg.: prof. Pietro Borzomati, prof. Carlo Carini, prof. Giambiagio Furiozzi, prof. Olga Marinelli, dott. Gabriella Mecucci, prof. Ruggero Puletti, sen. Raffaele Rossi.

Il Comitato Direttivo, costituito da 6 membri eletti dall'Assemblea dei soci e da 7 membri di nomina consiliare, è stato insediato dal Presidente del Consiglio regionale, Settimio Gambuli, il 30 settembre 1977. Nel corso della seduta sono stati eletti il Presidente, il Vice Presidente, il Tesoriere dell'Istituto nelle persone dei sigg.: Fiorella Bartoccini, Ermanno Ciocca, Giuliano Giombini.

Nella seconda seduta assembleare, tenuta il 28 ottobre 1977, sono stati ammessi n. 38 nuovi soci, sono state fissate le quote sociali per l'anno 1978, è stato eletto un membro del Collegio dei Revisori dei Conti in sostituzione del dimissionario Fernando Zancani, nella persona del sig. Erminio Armaroli, e si è discusso l'indirizzo generale dell'Istituto e le proposte presentate dal Direttivo per l'elaborazione del programma di attività.

Il programma di attività dell'Istituto, è stato approvato all'unanimità, unitamente al bilancio preventivo, dai soci riuniti in Assemblea ordinaria nella seduta del 24 aprile 1978. Nel corso di tale Assemblea sono stati ammessi 27 nuovi soci.

Il Comitato direttivo, nella seduta del 23 giugno 1978, ha eletto Tesoriere dell'Istituto il prof. Carlo Carini, che subentra al dimissionario sig. Giuliano Giombini.



Perugia 20 giugno 1944. Collezione G. Lemmi

direttivo si è trovato nella difficoltà di effettuare una scelta, ed ha pertanto deciso di fornire a tutti i gruppi quella assistenza materiale e morale che gli sarà possibile nei limiti delle sue risorse finanziarie ed umane, bene attento però ad individuare fin d'ora la possibilità di realizzazione per il 1978, soprattutto ai fini di una loro utilizzazione nel settore della più ampia attività culturale. Esse sono:

a) *Storia dell'Umbria dalla crisi del fascismo*: trascrizione e pubblicazione dei verbali del C.L.N.; presentazione e dibattito in vari centri della regione in collaborazione con enti e associazioni interessate. Se sarà possibile una messa a punto dei problemi e delle tecniche, registrazione di 50 testimonianze di protagonisti, base anch'essa di ulteriori, ampi incontri.

b) *Organizzazione e presenza sociale della Chiesa*: individuazione di una associazione di sacerdoti, attiva nelle campagne umbre, specialmente nell'alta valle del Tevere, dal 1917 all'avvento del fascismo; illustrazione di problemi e delle finalità della ricerca e primi sondaggi documentari.

c) *Trasformazione del mondo rurale*: messa a punto di questioni e di metodologie; incontro, naturalmente pubblico, con specialisti di altre regioni; individuazione di una zona di ricerca (Umbertide e Città di Castello); prime ricerche in profondità.

d) *Serrata 1907*: deve essere ancora definito con gli operai della Terni il sistema delle collaborazioni e il terreno delle indagini.

e) *Storia del Trasimeno*: schedatura bibliografica e archivistica del materiale relativo (una scuola del territorio verrà scelta per la ricerca ed illustrazione di documenti e fotografie); collaborazione con l'assessorato ai BB.CC. della Regione per l'allestimento del Museo della pesca. E' allo studio un incontro sui problemi storici del lago con l'intervento di studiosi di varie materie, ritenuto particolarmente importante per un altro dei compiti che l'Istituto si prefigge: l'allargamento di una visione tradizionale e ristretta della "storia"; il coinvolgimento di varie discipline scientifiche e umanistiche.

Per concludere con questo settore, segnaliamo due iniziative per le quali è stato richiesto l'impegno organizzativo dell'Istituto:

1) Convegno-seminario sulla "Storia dell'Umbria tra la Costituzione e lo Statuto regionale", affidatoci dal Consiglio regionale nel quadro del XXX della Costituzione. (E' all'opera un Comitato ristretto formato da tre membri del Direttivo e da tre rappresentanti degli Istituti storici universitari, ma esso intende agire come gruppo aperto a tutte le offerte di collaborazione).

2) Mostra dedicata alla storia della industria in Umbria (con un contemporaneo incontro di studiosi), promosso dall'Istituto di studi storico-politici della Facoltà di Scienze politiche, sotto il patrocinio della Regione, in collaborazione con altri enti e istituzioni (il nostro Istituto ha già collaborato all'allestimento della mostra su "I resti di una rivoluzione").

Attività culturale

Quanto è stato delineato nei settori della catalogazione e della ricerca indica che esistono già ricche possibilità di una loro utilizzazione nel quadro di una più ampia attività culturale: incontri con la popolazione, richieste di intervento e di collaborazione, illustrazioni e dibattiti su temi e sistemi di indagine. Sono stati già presi contatti: si possono quindi garantire, oltre alla disponibilità dei "tecnici" interessati, la collaborazione di Comuni, enti, associazioni e scuole.

Verranno inoltre presentati i volumi di prossima pubblicazione degli Atti dei convegni su "Fascisti e cattolici in Umbria 1922-1945" e su "L'Umbria dal fascismo alla Resistenza", organizzati dalla Consulta regionale per le celebrazioni del 30° della Liberazione.

Per il rilancio dell'Istituto nel territorio è allo studio anche la proiezione di filmati, pretesto per l'illustrazione dei suoi compiti, in accordo con gli interessi culturali della collettività.

Resta aperto il campo a tante altre iniziative: sono stati proposti corsi di aggiornamento per gli insegnanti di storia, utilizzazione delle 150 ore, rappresentazioni teatrali, trasmissioni alla RAI. Il Direttivo si dichiara aperto e pronto alla valutazione di tutte le possibilità che si offriranno nei mesi seguenti, sotto il profilo non solo di un interesse teorico, ma anche di una concreta realizzazione con le forze disponibili dei soci.

Infine un cenno al "Notiziario", che il Consiglio direttivo crede indispensabile per un'opera di informazione e di collegamento. Il Notiziario avrà una periodicità quadrimestrale e verrà inviato ai soci, agli enti locali, all'Università e alle scuole, agli istituti storici del Risorgimento e della Resistenza regionali e nazionali. Conterà notizie sulla vita dell'Istituto e sulle ricerche in corso, indicazioni bibliografiche e archivistiche, segnalazioni di incontri e di convegni, comunicazioni dei soci, rubriche varie, sempre in un quadro di interessi che colleghi la vita culturale della regione a quella, più ampia, della nazione.

È questo un punto su cui l'Istituto crede suo dovere insistere: bisogna evitare il pericolo di una chiusura in un'ottica provinciale ristretta, facendo sì che la "storia dell'Umbria", base statutaria della sua attività, non sia fine a se stessa, ma terreno di partenza per una visione più ampia del terreno e delle linee di sviluppo della civiltà contemporanea.

17 maggio, Perugia. A Palazzo Cesaroni, sede del Consiglio regionale, il prof. Fulvio D'Amoja e il prof. Piero Melograni hanno presentato il libro del socio Luciano Tosi: "La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale".

7 giugno, Perugia. Nella sede dell'Istituto si è tenuta una riunione per la organizzazione del convegno-seminario "L'Umbria dalla Costituente allo Statuto regionale". Alla riunione hanno partecipato ricercatori del Cruces, del Put, dell'Università di Perugia e vari soci.

22 giugno, Magione. Presso la sala consiliare del Comune si è tenuta la riunione del gruppo interessato alla seconda ricerca storica sul Lago Trasimeno. È stato formulato un programma di lavoro che prevede la compilazione di una bibliografia speciale relativa al lago, la raccolta di interviste e di fotografie, un incontro-dibattito con esperti per precisare una metodologia di ricerca.

23 giugno, Foligno. Nella sala minore di Palazzo Trinci il prof. Alberto Monticone e il prof. Carlo Carini hanno presentato il libro "Cattolici e fascisti in Umbria. 1922-45" (Il Mulino, 1978). Il volume contiene gli atti di un convegno organizzato, nel giugno del 1975, dalla Consulta per il XXX della Liberazione e realizzato con la collaborazione dell'Istituto di Storia di Magistero dell'Università di Perugia e del Comune di Foligno.

Una raccolta di voci bibliografiche su Terni e il suo territorio

Intervista con Gisa Giani

Quali sono i criteri da lei adottati prima della ricerca e successivamente nella stesura dell'opera?

I criteri sui quali ho basato la ricerca sono stati fondamentalmente due: nessuna discriminazione per quanto riguarda gli autori e i soggetti; nessun giudizio critico sulle opere. Gli utenti del libro sono diversi, come diverse sono le loro necessità. Ho cercato per quanto ho potuto di essere ugualmente utile a tutti.

Quando è iniziata la ricerca? Per quali motivi?

La ricerca è iniziata nel 1970. L'idea però risale a molti anni addietro e precisamente al tempo in cui io ho lavorato nella Biblioteca Comunale di Terni. Proprio lavorando in biblioteca ho constatato di quanto aiuto possa essere una bibliografia, specialmente per quei testi che hanno un interesse locale rilevante, ma che sono regolarmente esclusi dai grandi repertori. Italo Ciaurro, grande assertore di ricerche bibliografiche (ho trovato vari suoi scritti e interventi a favore di questo tipo di indagini), aveva pubblicato nel 1938, con i criteri di quei tempi, una utile raccolta di voci su Terni. Ma questo lavoro aveva bisogno di un aggiornamento e di una diversa impostazione che tenesse conto delle nuove metodologie ormai in uso in lavori del genere.

Quali difficoltà ha trovato nel corso del lavoro? Ha consultato raccolte private?

Purtroppo non tutti i fondi delle biblioteche pubbliche sono ordinati e accessibili, ma le difficoltà qualche volta hanno facilitato le mie 'scoperte' nel senso che, forse, non avrei neanche esaminato certi testi di cui autori e titoli mi dicevano ben poco; costretta a sfogliarli ho potuto invece constatare la loro utilità.

Per le raccolte private il lavoro è stato facilitato da alcuni che sono stati felici di rendere comunque un servizio; altri invece, in possesso di veri archivi familiari, me lo hanno impedito forse per timore di rivelazioni che avrebbero potuto in qualche modo danneggiarli. Ho potuto constatare che a Terni ci sono discrete raccolte private messe insieme da bibliofili e da appassionati. A questo proposito sarebbe opportuno dire che, facendo opera di persuasione presso i proprietari, forse non sarebbe difficile convogliare il materiale, sia stampato che manoscritto, verso qualche istituzione pubblica.

Lei pensa che questo suo lavoro contribuisca alla storia della società ternana attraverso anche gli aspetti minori?

Sì. Io sono convinta che la storia di Terni debba essere ancora scritta. Fino ad oggi il vero, unico, storico ternano resta sempre l'Angeloni, anche se la sua opera risale a tre secoli fa. Mi auguro che vengano intrapresi studi seri nei vari campi di interesse; le persone capaci credo che non manchino. Naturalmente una storia scritta, oggi, non sarà, come è avvenuto nel passato, qualcosa che

metta in luce solo il ruolo dei 'grandi', ma la descrizione serena e documentata di tutta la società.

Quale è il periodo più ricco culturalmente secondo le sue schede?

La maggiore produzione letteraria per testi e periodici si è avuta indubbiamente tra il 1880 e il 1915, nel periodo cioè della massiccia industrializzazione, quando Terni ebbe la fortuna di avere tutti insieme uomini di buona cultura come Lanzi, Gradassi-Luzi, Manassei, Alterocca, Sconocchia (viveva a Terni in quel periodo anche il perugino Giuseppe Bellucci). Ci fu per opera di tutti questi una fortunata stagione di ricerche storiche, artistiche; si fondarono tipografie, si stamparono giornali. La stampa di quegli anni è certamente la più varia ed interessante.

Un fatto poi polarizzò l'attenzione di tutti e fu la scoperta delle necropoli di Pentima e di Santa Agnese, venute fuori casualmente, poi esplorate scientificamente.

Ci furono relazioni, giornali di scavi, comunicazioni a grandi riviste specializzate. Nacque un vivace dibattito e si notò nei ternani una evidente sensibilità per le cose del loro passato.

Per una storia del territorio il suo volume è utile? Perché?

Perché non v'è aspetto che riguardi il territorio che possa prescindere da una ricerca sulle comunità e relativo ambiente.

Ha il testo utilità scientifica per la storia del territorio nel Risorgimento e dall'Unità al crollo del fascismo?

La partecipazione dei ternani alle campagne garibaldine e alle lotte risorgimentali è abbastanza nota. Bastano i nomi di Froschianti, Faustini, e Fratini a riassumere tutto un periodo di storia locale.

C'è ancora qualche aspetto inedito del periodo e qualche figura minore da mettere in luce, ma si tratta di poca cosa. Per il periodo che va dall'Unità al crollo del fascismo i testi indicati nel mio lavoro possono giovare egregiamente ad una storia della società ternana. Per concludere direi che, secondo me, c'è molto da indagare nel campo dell'industria, non tanto come storia della "Terni" e degli altri stabilimenti, la quale mi sembra sia già stata affrontata, ma come storia dei cambiamenti caotici e disorganici che l'industria ha imposto alla città e al territorio. La stessa trasformazione della città in senso urbanistico; l'alterazione dei piccoli centri, prima prettamente agricoli, oggi ibridi agglomerati; la degradazione della campagna per un urbanesimo incontrollato. Terni, che prima viveva di agricoltura, si è dovuta adattare alle necessità industriali, e la brusca e totale sostituzione da un sistema ad un'altro ha provocato non pochi guasti, mentre è mancato a sostegno della nuova realtà un adeguato processo di trasformazione della società basato su nuovi valori culturali.

Gisa Giani, *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio*, edito dalla Deputazione di Storia Patria per l'Umbria nella collana "Fonti per la storia dell'Umbria, n. 13", Perugia, 1977, pp. 612 12 tavv.

schede e recensioni

L'Umbria: la Valnerina, il Nursino, il Casciano, Edindustria, Roma 1977

"La Valnerina il Nursino il Casciano" è il primo volume, finito di stampare negli ultimi mesi del '77, di un ampio progetto di "Manuali per il territorio", il cui piano d'opera comprenderà, in 15 volumi, tutte le altre zone della regione (Spoleto, il Ternano, Terni, l'Orvietano, Orvieto, Todi, la Valle Umbra, Foligno, il Perugino, Perugia, Assisi, l'Alta Valle del Tevere, Città di Castello, l'Eugubino, Gubbio).

L'iniziativa è della Società Terni. Ad essa ha collaborato la Regione Umbria; a questo primo volume ha contribuito un gruppo di studiosi di "diversa estrazione disciplinare che ha svolto un lavoro di prima mano".

"La lettura dell'Umbria qui proposta - scrive la Società Terni nella presentazione - rifiuta sia l'immagine della terra di santi e condottieri sia quella offerta dal turismo dei percorsi obbligati che si ferma ad Assisi e ad Orvieto ed ignora l'Umbria minore". L'intento che ha guidato la realizzazione dell'opera è quello di una "considerazione onnicomprensiva dei beni distribuiti nel territorio". Tuttavia, viene sottolineato, "l'attenzione non è stata rivolta solo ai beni che valgono in quanto testimonianze della storia di ieri, ma si è estesa a quelli, di aspetto più comune e quotidiano, la cui conoscenza è altrettanto decisiva per progettare l'uso del territorio".

La scelta della Valnerina e delle aree di Norcia e Cascia nasce da intendimenti precisi. Innanzitutto quello di delineare, attraverso i sette itinerari tracciati, la fisionomia di una parte dell'Umbria "la cui sopravvivenza - scrive Bruno Toscano nella introduzione al volume - è oggi più che mai in forse". Accanto ad una ricchezza di segni della civiltà e della tradizione" si manifestavano spesso anche "le conseguenze dell'abbandono e dell'emarginazione o le alterazioni causate da forme posticce di sviluppo".

Lungo i sette itinerari vengono tracciati gli antichi percorsi che costituivano il vecchio sistema di comunicazione - una fitta rete al servizio del pascolo, dell'agricoltura, dell'uso del bosco, della vita religiosa, dei rapporti sociali - le vie di comunicazione più recenti, i caratteri dell'ambiente naturale, gli insediamenti e l'impianto urbano e il rapporto tra insediamenti e viabilità, tutto il patrimonio culturale e artistico.

Nel volume viene, quindi, fornito un primo, documentato referto dei valori naturali, culturali ed economici delle zone percorse e nel contempo il loro stato di degradazione, di invecchiamento, di abbandono. Con l'intento non di "ridurre" o "appiattare", ma di "segnalare, ricomporre, (...) di far emergere caratteri, valori, differenze" tuttora presenti".

I destinatari dell'opera sono gli abitanti della regione. Da Bruno Toscano viene fornito, nella introduzione, anche un "principio di specificazione" nell'ambito delle "fisionomie sociali che è quello che adotta come punto di riferimento il grado di responsabilità politica". Per concludere, "il 'manuale per il territorio' intende da un parte, favorire la presa di coscienza di una identità non stereotipata dell'intero patrimonio locale e, dall'altra, offrire una base conoscitiva agile ma onnicomprensiva all'addetto della *res publica* che si accinge ad indirizzare o ad influenzare le scelte, determinanti per il territorio, in termini di investimento, trasformazione e sviluppo".

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Pubblicazioni

Don Egidio Binacchiella, *Castiglion del Lago e il suo territorio*, Assisi, Porziuncola, 1977, 260 pp.

Francesco Bogliari, *Cattolici e contadini in Umbria nell'età giolittiana*, "Italia contemporanea", anno XXX, n. 130, gennaio-marzo 1978, pp. 7-23.

Renato Covino, *Storia del movimento operaio, storia nazionale e storia locale. Per una ricerca sul movimento operaio e contadino in Umbria*, "Annali della facoltà di Scienze Politiche", Università di Perugia, nuova serie, n. 13, anni accademici 1973-78, pp. 85-140.

Don Vittorio Falcinelli, *Torgiano*, Assisi, Porziuncola, 1977, 438 pp.

Alberto Monticone (curatore), *Cattolici e fascisti in Umbria [1922-1945]*, Bologna, Il Mulino, 1978, 483 pp.

Francesco Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria. [Cronache di mezzo secolo. 1900-1950]*, introduzione di G. Galli, Umbertide, Tip. Caldari, 1978, 212 pp.

Bruno Porrozzini (curatore), *Umbertide nelle immagini dal '500 ai giorni nostri. Disegni, dipinti, fotografie*, Città di Castello, Ass. Pro Loco, 1977, 207 pp.

Gianluca Ricci, *Politica, amministrazione e servizi pubblici a Perugia. 1893-1903*, "Storia urbana", anno II, n. 4, gennaio-aprile 1978, pp. 103-139.

R. Righetti - B. Zenoni (curatori), *Contributo dell'antifascismo nel ternano. 1921-1943*, prefazione di D. Sotgiu, ciclostilato, 187 pp. (documenti dell'ANPPA di Terni).

Raffaele Rossi, *Dalla politica di unità nazionale al frontismo: l'esperienza umbra*, "Cronache umbre", anno III, n. 4, aprile 1978, pp. 24-36.

Enzo Santarelli, Aldo Capitini e l'esperienza del Fronte popolare. Documenti, "Cronache umbre", anno III, n. 4, aprile 1978, pp. 48-74.

Alberto Sorbini, *Le elezioni politiche dal 1953 al 1976. Comportamento elettorale e trasformazioni socio-economiche nella provincia di Perugia*, "Cronache umbre", anno III, n. 4, aprile 1978, pp. 75-87.

Studio fotografico G. Tacchini, Città di Castello ieri [1875-1950]. Mostra retrospettiva fotografica. Nel cinquantenario di attività del Premio Studio Fotografico di Giuseppe Tacchini aperto nel 1927 da Francesco Pais, Città di Castello, S.L.A.M., 1977, (210 pp.).

B. Zenoni - A. Filippini, (curatori), *La Resistenza incisa nelle pietre. Documentazione del contributo di sangue per la libertà della Patria nel triangolo umbro-laziale-marchigiano ove operò la Brigata Garibaldina Antonio Gramsci*, presentazione di E. Ottaviani, Terni, ANPI, 1977 94 pp.

Tesi di laurea

Lucia Cenni, *La stampa cattolica umbra. 1919-1923*, relatore: prof. A. D'Addario, (Magistero, Storia moderna).

Annibale Cipolletta, *La scuola a Perugia dall'Unità alla legge Coppino*, relatore: prof. F. Bartocchini, (Lettere e Filosofia, Storia del Risorgimento).

Francesco Delicati, *Strutture della proprietà e rapporti di produzione nelle campagne umbre del secolo XIX. Il caso del Sodalizio di S. Martino e dell'Ospedale di S.M. della Misericordia*, relatore: prof. A. Grohmann (Scienze Politiche, Storia economia).

Bruna Filippi, *Conflittualità e contrattualità in agricoltura nella provincia di Perugia dal 1945 al 1950*, relatore: prof. A. Grohmann, (Scienze Politiche, Storia economica).

Paolo Magrini, *La raccolta di editti e bandi dell'archivio priorale di Foligno [1611-1843]*, relatore: prof. R. Abbondanza, (Scienze Politiche, Storia delle istituzioni politiche).

Fabio Pelosi, *Clericali e anticlericali a Città di Castello agli inizi del secolo [1900-1913]*, relatore: prof. P. Melograni, (Scienze Politiche, Storia contemporanea).

Anna Maria Scocchetti, *I cattolici a Spoleto dal dopoguerra alla affermazione del fascismo*, relatore: prof. A. D'Addario, (Magistero, Storia moderna).

Carmela Torresi, *"L'Assalto" e il fascismo perugino [1921-1927]*, relatore: prof. A. D'Addario, (Magistero, Storia moderna).

Lidia Vedovati, *Foligno nella seconda guerra mondiale*, relatore: prof. P. Melograni, (Scienze Politiche, Storia contemporanea).

L'Umbria tra il fascismo e la Repubblica di Fabrizio F. Bracco

Alcuni ricercatori dell'Università di Perugia, soci dell'Istituto (Fabrizio F. Bracco, Renato Covino, Giampaolo Gallo, Giuseppe Gubitosi) hanno presentato un progetto di ricerca dal titolo: *Economia, società, vita culturale e movimenti politici in Umbria dalla crisi del fascismo ai primi anni cinquanta*. Il progetto è stato approvato dal Comitato direttivo e dall'Assemblea dei soci.

Tema della ricerca è il passaggio dell'Umbria dal fascismo alla Repubblica, cioè, la storia della regione nel decennio tra il 1943 ed il 1953. E' questo, infatti, un tratto di storia umbra periodizzante rispetto agli anni precedenti e seguenti; vengono ora a maturazione processi che avevano caratterizzato la società regionale e si mette in moto una nuova dinamica economica e sociale profondamente diversa dal clima degli anni prebellici. Dall'indagine può emergere allora il peso avuto dalla Resistenza nella storia regionale e nella storia nazionale, e si possono verificare le varie ipotesi poste al centro del dibattito su 'continuità' e 'rottura', che rappresenta indubbiamente uno dei momenti più fecondi della riflessione sulla storia dell'Italia contemporanea. L'articolazione tematica della ricerca è stata fatta, cercando di evidenziare appieno il nesso esistente tra struttura economia, forze sociali, forze politiche, momenti istituzionali; ed è programma del gruppo trattare i vari temi in stretta interdipendenza reciproca, onde evitare ogni

possibile frammentazione e, quindi, far perdere al lavoro quella unità, che è stata sottolineata come suo momento caratterizzante.

Il gruppo di ricerca intende avvalersi del materiale documentario rintracciabile negli archivi pubblici e privati della regione, e dei fondi dell'Archivio centrale dello Stato, oltre che dello spoglio dei giornali e delle riviste del tempo, delle raccolte di materiale cinematografico e fotografico, ed infine di una sistematica serie di interviste a dirigenti sindacali e politici, protagonisti della storia di quegli anni. Già è stato in parte scandagliato l'Archivio del CPLN di Perugia, è stato individuato e provvisoriamente ordinato l'Archivio del CLN di Foligno, si sono avute segnalazioni di archivi privati. Contemporaneamente al prosieguo dell'indagine si è programmato di pubblicare nel corso del 1978, alcuni gruppi fondamentali di fonti, in primo luogo gli interi verbali dei CLN ed i materiali prodotti dalle varie commissioni di indagine degli stessi CLN, sulla situazione economica, sociale e militare delle varie zone e dell'intera provincia.

L'aspetto sul quale il gruppo promotore ha posto con forza l'accento nella presentazione del progetto, è la massima apertura di questo. Essi, infatti, intendono dare il via alla costituzione di un gruppo di ricercatori, che, collegato in modo organico all'Istituto, riesca a trovare un rapporto sempre più esteso e profondo con il presente della realtà regionale, stimolando una più ampia partecipazione collettiva alla ricerca, e sperimentando, attraverso il dibattito e la verifica, nuove metodologie di indagine e nuovi modi di comunicarne i risultati.

Una storia del Trasimeno della sua gente e della sua cultura di Giampietro Chiodini

Un progetto per la storia del lago Trasimeno e della popolazione che vive nel suo territorio, una storia che abbraccia, collegandoli tutti gli aspetti scientifici e materiali, economici e sociali, culturali e politici. E' un tentativo ambizioso, certamente, ma che nasce dal rinnovato, spontaneo, forte interesse che si viene manifestando in questi ultimi anni per i problemi del lago e della sua gente.

In una riunione svoltasi nella sala comunale di Magione un gruppo di persone interessate alla ricerca storica locale come addetti ai lavori o semplicemente come appassionati ha posto i primi obiettivi di questo progetto. Primo fra tutti è quello di prendere contatto con la comunità locale, rendendola partecipe della indagine e dei suoi obiettivi, e chiedendo aiuto per la ricerca di documenti e testimonianze. Ma la proposta che nasce dal territorio e che si appoggia, per concretarsi, su centri di interesse e di ricerca locali, ha anche bisogno di un'opera di stimolo, di organizzazione, di guida scientifica e sistematica che solo l'Istituto storico regionale ci può ora garantire. All'incontro di Magione hanno partecipato alcuni suoi rappresentanti e alcuni studiosi dell'Università.

Sono state avanzate prime ipotesi di lavoro per un cammino che, pur non perdendo di vista l'obiettivo finale, ne assicuri con piccole tappe la realizzazione. Si è pensato di procedere, per prima cosa, alla inventariazione

completa dei beni librari e dei fondi archivistici esistenti o ancora ignorati nell'ambito del territorio che fa capo al Trasimeno, a Perugia e in altre località che hanno avuto contatti con la zona. Per interessare la popolazione, si è proposto di individuare una scuola, presso la quale, con la collaborazione dei ragazzi e delle famiglie, raccogliere vecchio materiale fotografico, da utilizzare per alcuni filoni di ricerca storica, quali: la trasformazione paesaggistica e urbana, l'evoluzione del costume, del lavoro, dell'economia, ecc. Crediamo necessario anche stimolare la popolazione con incontri e dibattiti non solo sui precedenti storici delle loro condizioni e dei loro problemi, ma anche su tanti temi della vita di quello che è l'elemento principale del quadro ambientale in cui vivono, il lago: livelli delle acque, inquinamenti, risorse della pesca, aspetti geografici e idrobiologici.

Tutto ciò indubbiamente non può essere fatto se non chiedendo in primo luogo la collaborazione della gente del lago, degli Enti locali, del Comprensorio, delle varie realtà culturali che, a diverso titolo, operano nel territorio in questione. In proposito credo sia necessario individuare come indispensabile punto di riferimento il Museo della Pesca che sta per essere realizzato, con il concorso dell'assessorato ai Beni Culturali, per volontà degli stessi pescatori ed in stretto rapporto con l'Istituto di Filologia dell'Università di Perugia e del Circolo Endas. Credo sia necessario ringraziare l'Istituto storico regionale per avere inserito nei suoi programmi questa iniziativa che è la prima nel suo genere e che nasce da un sincero interesse locale, ancora in parte da scoprire e da far uscire da una certa penombra dovuta all'isolamento, all'individualità e al ritardo con cui si è avvicinati quasi sempre a certi problemi.

convegni e mostre

Rivoluzione industriale, archeologia industriale storia dell'industria umbra: una ricerca diversa

di Renato Covino

Le due mostre "I resti di una rivoluzione" e "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria" e il seminario "Rivoluzione industriale e trasformazione dell'ambiente: problemi di archeologia industriale" - tenutisi a Perugia fra la seconda metà di aprile e la prima metà di giugno su iniziativa dell'Istituto di Studi Storico-politici, con la collaborazione di altri istituti universitari e dell'Istituto storico regionale ed il patrocinio della Regione e dell'Azienda Autonoma comprensoriale di Turismo - hanno avuto soprattutto il merito di proporre una chiave di lettura della storia di un territorio diversa da quelle che tradizionalmente vengono usate, utilizzando metodologie e materiali documentari inconsueti, se non totalmente nuovi.

Ma al di là di questo, ciò che si è evidenziato è che i beni archeologico-industriali - e cioè non solo i monumenti che restano sul territorio a testimonianza del processo di industrializzazione, ma tutti i materiali che mettono in luce lo sviluppo di un apparato produttivo - sono a tutti gli effetti dei beni culturali, rispetto ai quali occorre porsi il problema della catalogazione, inventariazione e conservazione.

La mostra inglese ed il seminario

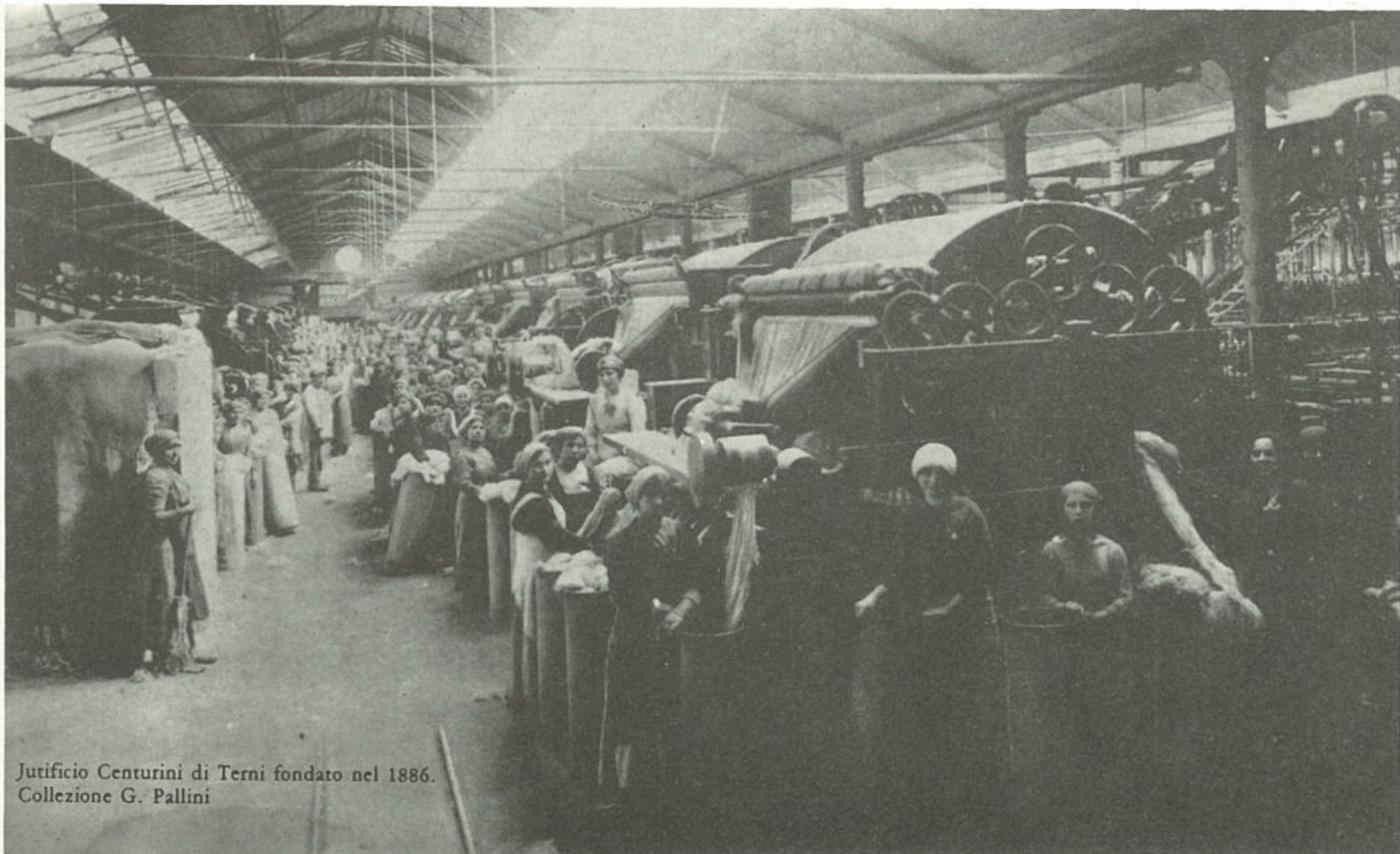
La mostra del British Council ha appunto messo in luce lo stato di avanzamento degli studi di archeologia industriale ed i mezzi utilizzati nei paesi anglosassoni per garantire la conservazione ed il riuso di opifici, macchinari, ecc... "I resti di una rivoluzione" da questo punto di

vista non è solo una mostra sulla rivoluzione industriale, ma è anche la esemplificazione e visualizzazione del lavoro di ricerca, dell'attività, che da alcuni decenni svolgono gli archeologi industriali inglesi.

Se infatti nel corso del seminario M.W. Beresford ha dimostrato quale tipo di lettura di un territorio e di una città permettano i reperti archeologico-industriali, Neil Cossons (direttore dell'Ironbridge Gorge Museum) ha evidenziato le caratteristiche dell'azione di conservazione e tutela dei monumenti industriali portata avanti in Gran Bretagna, spesso con l'appoggio delle comunità locali, e i criteri e le metodologie di lavoro.

In parte diversa è stata l'impostazione data dagli studiosi italiani al problema. Non solo per le caratteristiche che il processo di industrializzazione assume nel nostro paese, ma anche perché i problemi relativi alla difesa dei beni culturali si pongono, in Italia, con ben altra drammaticità e pongono agli operatori la necessità di un rapporto, spesso conflittuale, con gli enti pubblici. L'attenzione nei confronti di un rapporto fra archeologia industriale ed altre discipline, soprattutto storiche, si è evidenziata in modo netto. Come pure il concetto di bene archeologico industriale si è esteso oltre quello di monumento industriale.

Nella sua relazione Aldo Castellano, partendo da un bilancio sullo sviluppo degli studi di archeologia industriale in Italia, ha posto il problema dell'inventariazione e catalogazione dei beni archeologico-industriali, come momento base per sviluppare, in modo corretto, una politica di conservazione e di riuso. Simonetta Lux ha insistito sulla conservazione, come momento di riappropriazione da parte delle popolazioni di un territorio, del proprio passato, contestando i criteri attuali su cui si basa la politica di conservazione e suggerendo un metodo nuovo per collegare la politica del territorio con quella dei beni culturali.



Jutificio Centurini di Terni fondato nel 1886.
Collezione G. Pallini

La mostra umbra

Legata a quest'ultima impostazione, anche se maggiormente attenta a temi di storia economica, è la mostra sull'industria umbra. Cosa questa che del resto è resa in parte inevitabile dalle specificità che il fenomeno industria assume in Umbria.

Quello che si è voluto mettere in luce è il carattere dualistico dell'apparato produttivo regionale: la convivenza fra le vecchie forme di manifattura e l'industria moderna, che comincia a localizzarsi in Umbria fra il 1880 e la prima guerra mondiale, spesso sotto la spinta di forze imprenditoriali esterne alla regione; il legame fra la manifattura tradizionale ed il tessuto rurale, in cui il contratto mezzadrile rimane lungamente la forma di conduzione prevalente. Ciò che insomma si è voluto evidenziare è il fatto che, malgrado le accelerazioni di fine secolo indotte dall'industria sulla struttura economica e sociale della regione e le conseguenze traumatiche provocate da ciò (emigrazioni esterne ed interne, inurbamento, ecc...), le tradizionali economie di zona hanno resistito sino alla fine della seconda guerra mondiale, permettendo la sopravvivenza di vecchie forme di manifattura, di attività legate all'agricoltura e congeniali alla struttura della famiglia mezzadrile.

La complessità di questa ipotesi e la necessità di motivarla in modo esauriente hanno fatto sì che si prendessero in considerazione solo i settori dove questi fenomeni apparivano più evidenti: il tessile ed alimentare, da una parte, e il siderurgico, dall'altra. Ovviamente questa esemplificazione e questa divisione fra settori tradizionali e settori moderni è, volutamente, una estremizzazione, ed ha il compito di dare un immediato risalto all'ipotesi di fondo della ricerca. Pure, malgrado ciò, data anche la novità del tema trattato, è stato necessario fornire una serie di notizie e di dati, aggiungendo alle fotografie un robusto supporto di testi. Questo ha fatto sì che la mostra umbra non avesse i caratteri di immediata leggibilità propri di quella inglese, ma implicasse una maggiore attenzione da parte del visitatore, costringendolo ad uno sforzo di riflessione. Ciò era in parte voluto. La mostra infatti rappresenta solo l'inizio di una ricerca, in un settore di studi troppo a lungo trascurato, ed ha il carattere di una proposta, di una riflessione embrionale, di inizio di un dibattito. Si tratta di una ricerca che si dovrebbe tentare di rendere permanente e che, quindi, ha bisogno di un ampio arco di contributi e di una crescita di dibattito che coinvolga non solo gli addetti ai lavori.

La mostra va vista come l'inizio di un lavoro che, nella prossima fase, dovrebbe muoversi in due direzioni. La prima, è quella della circolazione, utilizzazione ed arricchimento di quanto è già stato prodotto; la seconda, è l'elaborazione di mappe storiche dell'industria, di una prima serie di statistiche storiche, di una scheda provvisoria di rilevazione su zone campione che permetta di costruire una prima esperienza di catalogazione ed inventariazione da utilizzare, in seguito, sull'intero territorio regionale.

Il tutto all'interno di una dimensione in cui ricerca, socializzazione della stessa, dibattito sui risultati raggiunti, non costituiscono dei momenti successivi, ma hanno bisogno di integrarsi l'un l'altro, se si vuole che quanto viene prodotto non sia patrimonio di alcuni ricercatori, ma costituisca la riappropriazione da parte delle popolazioni di un pezzo della loro storia, forse non il più importante, ma non per questo meno significativo.

L'Umbria nel movimento sindacale cattolico di Giancarlo Pellegrini

All'incontro di studio che si è tenuto a Brescia il 27 e il 28 aprile su "Il movimento sindacale cattolico in Italia negli anni della prima industrializzazione (1900-1914)", (organizzato dalla fondazione G. Pastore e dall'archivio per la Storia del Movimento sociale cattolico in Italia) la

Il convegno-seminario **Storia nazionale e storia regionale: l'Umbria dalla Costituente allo Statuto regionale** si svolgerà nell'arco di sei mesi (novembre 1978 - aprile 1979), con pubbliche riunioni bimensili.

Con l'intento di cogliere i momenti e i significati più profondi di trasformazione delle strutture economiche e istituzionali, delle condizioni sociali, culturali e ambientali, oltre che dei movimenti politici e sindacali, si affronteranno, di massima, i seguenti argomenti:

Economia: Deruralizzazione - Piccola e media industria - Il caso della "Terni"

Società: Composizione sociale della popolazione - Cultura egemone e cultura popolare - Lotte politiche e sindacali

Territorio: Distribuzione della popolazione - Utilizzazione del suolo - Urbanizzazione

Istituzioni: Programmazione - Nascita della Regione.

L'Istituto conta sulla partecipazione di tutti coloro che possono dare un loro contributo di interesse, di ricerca, di esperienza.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla nostra sede.

storia dell'Umbria ha trovato un notevole spazio.

Alberto Grohmann ha presentato una relazione concernente "Lotte mezzadrili e presenza dei cattolici nelle campagne dell'Alta Valle del Tevere (1900-1914)".

"La ricerca - ha detto Grohmann - prende le mosse da una esigenza di approfondimento della struttura economica delle campagne umbre in un momento chiave per la storia economico-sociale della regione, quello in cui si realizza il definitivo trapasso della proprietà agraria dalle mani della nobiltà a quelle della borghesia, con una conseguente diffusione del sistema capitalistico nelle campagne e un incremento dello sfruttamento, della emarginazione e della espulsione dalle campagne stesse della classe subalterna. L'immagine concreta di tale fenomeno saranno proprio le lotte per i nuovi contratti e l'aumento dell'emigrazione permanente".

Dallo studio della struttura dell'economia umbra, caratterizzata da una grave arretratezza e dominata dalla mezzadria, la ricerca passa ad esaminare poi la posizione dei socialisti nei confronti del problema contadino e quella del movimento cattolico, la cui iniziativa si organizzò principalmente a Gubbio per opera di don Luigi Rughi, nella Media Valle del Tevere (le fasi dell'agitazione promossa da 20 parroci nel 1909), e nell'Alta Valle del Tevere.

Pellegrini invece ha letto una comunicazione che esaminava "Le lotte contadine e il pensiero cattolico nell'eugubino".

La ricerca fa delle precisazioni sulle agitazioni che nell'eugubino sfociarono nello sciopero del 1911 e approfondisce alcune posizioni ideologiche e politiche del mondo cattolico con riferimento sia alla realtà della Chiesa che a quella socio-politica e prende in esame le posizioni di Luigi Stirati, del Vescovo Nasalli Rocca e di don Luigi Rughi. "L'apporto di Rughi fu importante nell'esame della società rurale, del rapporto tra prete e contadini, per le attività che mise in piedi e per le lotte che intraprese; di meno per gli sbocchi cui condusse le lotte e gli intenti che le guidavano, i quali riflettevano il moderatismo e il tentativo, al limite del possibile, dell'accordo con i proprietari".

L'incontro era stato aperto da una relazione introduttiva del prof. Fonzi sulla storia politica del movimento cattolico e da una relazione generale del prof. Zaninelli, che teneva essenzialmente conto delle ricerche presentate nelle comunicazioni. Nel corso del dibattito sono emersi numerosi temi: le caratteristiche del processo di sindacalizzazione, le caratteristiche delle forme e dei contenuti



Alberto Apponi presenta il ministro Cianca in visita a Perugia dopo la liberazione. - Collezione G. Mazzetti

dell'azione di autotutela, i rapporti del movimento sindacale cattolico col movimento cattolico nel suo insieme. Hanno presentato comunicazioni Mario Abrate, Carlo Bellò, Pasquale Bellu, Claudio Bermond, Pietro Borzomati, Alberto Coja, Antonio Fappani, Alberto Grohmann, Luigi Izzo, Luisa Moreschi, Giancarlo Pellegrini, Maria Luisa Provenzano, Mario Pessina, Ermenegildo Reato, Angelo Robbiati, Angelo Sindoni, Silvio Tramontin, Luigi Trezzi.

Storia del Partito d'azione: un'esperienza da approfondire

di Ruggero Ranieri

Interessante e vivace, nonostante le assenze (di rilievo) di Guido Calogero e di Aldo Garosci, è stato l'incontro-dibattito sul Partito d'Azione tenutosi a Perugia l'8 aprile, nella sala centrale di Palazzo Cesaroni, per iniziativa dell'ENDAS e del Consiglio Regionale.

Il tema proposto "le ragioni di crisi del partito e il contributo portato alla Assemblea Costituente" è stato arricchito dalla lucida e esauriente esposizione di Leo Valiani, che ha disegnato a grandi linee la storia ideale e politica di quella originale formazione che tanta parte ebbe nelle vicende dell'antifascismo e della lotta partigiana. Valiani ha rintracciato nella politicizzazione di massa degli intellettuali italiani il tratto peculiare dell'esperienza azionista, anche se importante fu il contributo di altre classi sociali (e interessante è stato il richiamo di Valiani alla componente operaia e popolare del Partito d'Azione in Piemonte, a Roma e in Toscana).

I precedenti dell'azionismo vanno infatti ricercati nell'esperienza dell'antifascismo democratico degli anni Venti, dall'interventismo democratico a Salvemini, a "Rivoluzione Liberale" di Gobetti, al partito dei ceti medi tentato da Giovanni Amendola nel 1924-25 fino alla fondamentale esperienza di Rosselli e di "Giustizia e Libertà".

Il delineare l'esistenza di questo filone democratico nella storia d'Italia aiuta a proporre un'immagine non occasionale né, tantomeno, rituale della presenza del Partito d'Azione, e anche a vederne in qualche modo la continuità - come ha giustamente sottolineato Enriquez Agnoletti in un suo vivace intervento - in tutta un'azione politica e culturale democratico-socialista e riformatrice, presente (sia pure spesso in forma minoritaria) nell'Italia del trentennio democristiano.

La relazione di Vittorio Gabrieli, esponente del movimento liberal-socialista romano, ha richiamato l'importanza del liberal-socialismo di Capitini e di Calogero nelle vicende dell'antifascismo italiano, Capitini, di cui si ricorderà quest'anno, in un importante convegno perugino, il decennale della morte, alimentò attraverso la sua "opposizione religiosa" la riflessione della parte migliore della giovane generazione protagonista del "lungo viaggio" attraverso la crisi del fascismo. Egli non aderì però al Partito d'Azione - come hanno ricordato alcuni suoi amici e studiosi intervenuti nel dibattito - preferendo continuare la sua opera di formazione delle coscienze e di educazione morale.

Importante fu invece l'apporto della componente liberal-socialista al Partito d'Azione in particolare nel dibattito sulla riforma della vecchia macchina statale di origine prefascista, sulla rottura di quella continuità burocratica e istituzionale che fu un tratto caratterizzante dell'impegno degli azionisti. Valiani e Agnoletti hanno ricordato le vicende della battaglia per l'affermazione del potere del CLN (di cui un episodio non trascurabile si ebbe a Perugia, dove, pure con il peso dei condizionamenti alleati, il Comitato di Liberazione procedette all'elezione delle massime cariche).

Molto importante fu anche lo sforzo di Calamandrei di promuovere in seno all'Assemblea Costituente un'azione decisa di rinnovamento istituzionale e giuridico. Furono tentativi in gran parte falliti e spetta alla storiografia individuarne le cause profonde rifuggendo dagli schemi troppo facili. Certo vanno tenute presenti, come ha ricordato Valiani, le divisioni interne al Partito d'Azione, che condussero alla drammatica lacerazione del 1946 fra una componente democratico-borghese e una più propriamente socialista. Anche l'atteggiamento delle altre forze politiche e sociali, il consolidarsi di un quadro internazionale e interno di segno moderato escludevano la possibilità di quella "rivoluzione democratica" vista insieme come radicale rinnovamento della classe dirigente e come riforma delle strutture statali ed economiche per cui si era battuto il Partito d'Azione.

Oggi il problema della "riforma dello Stato" appare di nuovo di grande attualità per le forze della sinistra non solo in Italia ed è forse in questo senso - oltre che per la validità permanente di un contributo di aspra e intransigente moralità - che va ricercata l'importanza del messaggio azionista. L'interesse con cui è stato seguito il dibattito testimonia l'urgenza di ricostruire anche in Umbria, dove particolarmente intensa fu, fra le altre, la militanza nel P.d.A. di Alberto Apponi, la storia di questo filone dell'antifascismo troppo spesso dimenticato.

di Serena Innamorati
e Alberto Sorbini

Si è tenuto a Perugia dal 7 al 9 aprile un convegno di studi promosso dall'Istituto socialista di studi storici in collaborazione con gli Enti locali e con l'Università sul tema "Rivoluzione e reazione in Europa (1917-1924)".

Ad introdurre il convegno è stato Franco Gaeta, che nella presentazione dei lavori ha tracciato i temi ricorrenti nei tre giorni di dibattito: la crisi post-bellica e la rivoluzione bolscevica, il fallimento della presa del potere da parte dei partiti operai occidentali; la risposta reazionaria della borghesia europea alle richieste di cambiamento politico e sociale avanzate dalle masse proletarie e contadine europee. La presenza di numerose relazioni, che hanno affrontato su queste linee l'analisi degli stati europei, la ricchezza della documentazione proposta, sono dati positivi rilevabili nei contributi di Pitassio sulla rivoluzione bulgara, di Pjrievic sulla situazione Jugoslava, di Guida sul nesso aspirazioni nazionali-conflitti sociali in Romania, di Lembo sugli anni 1920-23 in Polonia come anche in quello di Leo Valiani sulla rivoluzione proletaria in Ungheria nel 1918-1919.

L'interesse maggiore del convegno è da ricercarsi nella relazione di Massimo Salvadori che, analizzando la crisi del primo dopoguerra e la polemica tra Kautsky e Lenin, ne sottolinea il rilievo avuto nell'ambito del movimento operaio internazionale. Indicando le diversità teorico-politiche esistenti tra i due leaders del movimento operaio, Salvadori ha messo in risalto le capacità di Kautsky di comprendere il funzionamento della democrazia borghese di tipo parlamentare e di individuare nella via parlamentare l'unica possibilità della trasformazione della società occidentale. Un dato accomuna - secondo Salvadori - pur nella loro diversità, le analisi di Kautsky e di Lenin: la mancanza, nell'analisi teorica, della classe media, presenza nuova nella società moderna; la non attenzione a questo fenomeno determina, in entrambe, una incomprensione della natura della crisi in atto.

Gran parte dei lavori sono stati dedicati alla rivoluzione d'ottobre e ai suoi rapporti con l'Europa; da notare l'interessante disamina tra Chiesa (ortodosso-russa) e Stato sovietico; utile anche la relazione di De Michelis intorno alla storiografia sovietica sul periodo leniniano, che propone con un'attenta periodizzazione, all'interno della produzione storiografica sovietica, i problemi di interpretazione che l'indagine storica ha individuato come punti di dibattito, passando "dalla ideologia al giudizio critico", che Arfe, nelle sue conclusioni, ha ricordato essere un punto imprescindibile per la comprensione di fenomeni così complessi. L'esortazione di Arfe non è nata certo a caso: Petracchi, con una relazione dedicata alla "Diplomazia sovietica: origini e presupposti della politica estera sovietica", ripropone e svolge il problema della rivoluzione mondiale e della costruzione dello Stato dei Soviet, dando al primo un'importanza prevalentemente ideologico-bolscevica e al secondo un'impronta realistico-politica tanto da datare la svolta che caratterizza la politica del "socialismo in un paese solo" alla pace di Brest-Litowsk. L'interessante relazione di Rapone ha riproposto nei termini del convegno la figura di Trotskij sottolineando "le aporie del pensiero trotskijano" e mettendole "in evidenza attraverso un rapido esame dei principali nodi politici che l'elaborazione teorica di Trotskij e la sua azione di lotta si trovarono ad affrontare".

Tra le presenze straniere al convegno era segnalata quella di G. Haupt prematuramente scomparso e alla cui memoria questo convegno è stato dedicato; è giunta anche la relazione di Mosse sulla sinistra europea e le esperienze della guerra. F. Carsten, riproponendo nel suo intervento il tema generale del convegno, ha segnato un punto di chiarezza e di ottima documentazione che è

necessario sottolineare. "Rivoluzione e reazione in Italia negli anni 1918-1919", il tema della ricca relazione di Roberto Vivarelli, ripropone alcuni dei punti chiave della storiografia contemporanea; questa relazione, insieme a quella di Melograni, sono state al centro della ultima giornata dei lavori. I nodi interpretativi sollevati da Vivarelli, che vanno dalla posizione assunta dall'intesa nella prima guerra mondiale in difesa della democrazia, alla adesione del Partito Socialista, alla teoria leninista della reazione in Italia, sono stati oggetto di ampia discussione. È infatti all'analisi del massimalismo che è dedicata la maggior parte della relazione di Vivarelli. Piero Melograni ha cercato di dimostrare che Lenin non avrebbe avuto alcun interesse a promuovere una rivoluzione in Italia, dato che essa avrebbe nociuto alla causa sovietica. Conseguenza di ciò è l'affermazione che il Partito comunista italiano nasce come esercito fedele al Komintern, destinato a controllare la situazione in Italia.

Il vivace e articolato dibattito, che ha caratterizzato tutte le giornate dei lavori, ha avuto alcuni momenti di critica; ricordiamo l'intervento di Vigezzi, che ha messo in guardia da una lettura ideologizzata degli avvenimenti storici, ponendo ai convegnisti presenti un serio interrogativo sulla loro identità culturale autonoma e responsabile rispetto alla storiografia marxista e alla storiografia liberale. Vigezzi ha spiegato come i pericoli cui sono andati incontro gli storici siano stati essenzialmente di ordine politico e come questi stessi pericoli favoriscano, per certi versi, una limitazione del dibattito storiografico, che, al contrario, questo stesso convegno ha dimostrato essere urgente, oltre che necessario.

- In occasione del cinquantesimo della sua fondazione, la cooperativa dei pescatori di S. Feliciano, la prima del lago Trasimeno, ha organizzato una serie di manifestazioni che avranno luogo dal 12 al 15 ottobre. Il programma prevede proiezioni di diapositive e filmati, uno spettacolo teatrale, un dibattito sui problemi e prospettive della pesca nelle acque dolci. Insieme ad una mostra di fotografie e di attrezzi della pesca, che potrebbe costituire il primo nucleo per la realizzazione di un museo, verrà presentata una pubblicazione che raccoglie documenti e testimonianze della vita dei pescatori del lago e della cultura della sua gente.
- Segnaliamo il concorso dell'Istituto Alcide Cervi per l'assegnazione di 2 premi - studio sul tema **Le organizzazioni professionali dei contadini italiani dalla Liberazione ai nostri giorni**. Il primo premio è di L. 1.000.000, il secondo di L. 500.000. Gli elaborati svolti per iscritto, dovranno essere presentati, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alcide Cervi" (Roma, Piazza del Gesù 48, tel. 06/678.57.91).

La parrocchia dall'età moderna ai giorni nostri

di Rita Chiacchella

Il convegno si è tenuto a Terni nei giorni 20-22 ottobre 1977, articolandosi in tre giornate, delle quali soltanto la prima è stata propriamente dedicata all'inquadramento storico del tema, mentre le successive si sono accentrate sull'aspetto teologico della parrocchia, intesa

come "comunità di evangelizzazione al servizio dell'uomo d'oggi" (p. Alfredo Marranzini) e quello pastorale sugli strumenti della "comunione ecclesiale" (prof. Maria Mariotti).

Le due prime relazioni, tenute da Rita Chiacchella e Pietro Borzomati, hanno trattato alcuni punti della storia della parrocchia in Umbria dall'età post-tridentina al Novecento, affrontando in modo problematico questioni di grande interesse. Fare la storia della parrocchia non significa infatti limitarsi ad un'analisi del comportamento devozionale dei fedeli, ma individuare il ruolo svolto dalle chiese locali nei secoli: almeno fino all'Ottocento la parrocchia è difficilmente distinguibile dalla comunità e perciò la metodologia relativa scaturisce dalla simbiosi del contesto religioso con gli altri fattori della storia sociale.

Nei quattro secoli considerati, preoccupazioni infra ed extra strutturali si alternano: vescovi e visitatori del periodo post-tridentino volgono la loro massima attenzione alla formazione del clero, realizzata attraverso l'istituzione dei seminari, e alla istruzione religiosa del popolo mediante la Congregazione della Dottrina Cristiana e la Confraternita del SS.mo Sacramento. Ma poi il rigore si attenua, in parte forse anche per la 'concorrenza' di ordini e congregazioni religiose, che creano poli d'interesse estranei alla parrocchia vera e propria. Gli avvenimenti politici più generali, il periodo francese, il Risorgimento e l'Unità influenzano decisamente l'evoluzione interna delle comunità parrocchiali, in modo che quanto più quelli divengono pressanti tanto più povera risulta la vita pastorale di queste. Nuovo interesse alla formazione del clero diocesano si manifesterà più tardi coll'istituzione del Seminario regionale di Assisi e quindi con le prime esperienze del laicato cattolico.

La frammentarietà e al tempo stesso la molteplicità delle fonti storiche relative evidenziano, per questo tipo di indagini, la necessità di un'analisi capillare delle situazioni locali e quindi l'estrema utilità di quel lavoro di scavo che viene realizzato dai vari istituti universitari interessati, in forma di tesi di laurea.

Per quanto riguarda la storia più recente è stato evidenziato con chiarezza, dagli interventi del pubblico, l'importanza delle testimonianze orali, oltre a quelle scritte.

Il bilancio dell'Istituto è costituito dal contributo annuo della Regione di L.10.000.000e dalle quote di associazione.

quota annua individuale

minima	L. 3.000
(studenti e non stabilmente occupati)	
ordinaria	L. 6.000
sostenitrice	da L. 10.000

quota annua per associazione ed enti

minima	L. 15.000
(piccoli comuni, consigli scolastici e circoli culturali)	
ordinaria	L. 30.000
sostenitrice	da L. 60.000

"I soci sono tenuti a contribuire alle finanze dell'Istituto mediante il versamento della quota di associazione stabilita dall'Assemblea" (art. 5 - Statuto).

Solo i soci in regola con il pagamento della quota di associazione hanno diritto a partecipare all'Assemblea, organo deliberante sull'indirizzo generale dell'Istituto, e a ricevere gratuitamente i numeri seguenti del Notiziario.

LIBRI RICEVUTI

Zara Algardi, **Processi ai fascisti**, Firenze, Vallecchi, 1973, 242 pp.

W. Belli - N. Fedrigotti - D. Loss, **Storia della gente trentina**, vol. I, Padova, Marsilio Editori, 1977, 199 pp.

Comitato regionale per il XXX della Resistenza e della Liberazione, Ministero Pubblica Istruzione, Istituto storico della Resistenza in Toscana, **Fascismo, Lotta di Liberazione, Dopoguerra. Lezione di storia, cultura, economia**. Corsi di aggiornamento per insegnanti. Firenze 1975, 351 pp.

Comitato regionale toscano per il trentennale della Resistenza e della Liberazione, **Il Clero toscano nella Resistenza**, Firenze, La Nuova Europa, Editrice, 1975, 382, pp.

Comune di Venezia/G. Turcato - A. Dal Bo Zanon (curatori), **1943-1945 Venezia**, Comune di Venezia, 1976, 609 pp.

Consiglio della Regione Marche - Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, **Dall'Internazionale alla Resistenza. 1873-1943. Fotostoria e iconografia**, Urbino, AGE, 1977, 145 pp.

Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, **Aspetti della Resistenza in Piemonte**, presentazione di G. Agosti, Torino, Books Store, 1977, 508 pp.

Le Brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola, Milano, La Pietra, 1976, 335 pp.

R. Leydi - G. Sanga (curatori), **Mondo popolare in Lombardia. Como e il suo territorio**, Milano, Regione Lombardia 1978, 683 pp.

Giulivo Ricci, **Storia della Brigata Matteotti**. Picelli, Istituto storico della Resistenza "Pietro Mario Beghi", La Spezia 1978, 294 pp., tav. e fig.

Luciano Tosi, **La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità**, Udine, Del Bianco Editore 1977, 294 pp.

"Mezzosecolo". Materiali di ricerca storica, a cura del Centro Studi Piero Gobetti, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, n. 1 Annali 1975.

Nel quadro delle attività per la promozione culturale nel territorio, è in preparazione a Pontedassi (Gubbio) un incontro con i contadini della zona sul tema **le condizioni di vita delle campagne nel primo decennio del secolo**. L'iniziativa è organizzata da un gruppo di ricercatori che studia, in particolare, le organizzazioni in ambito rurale e la presenza sociale della Chiesa in Umbria dai primi del '900 al secondo dopoguerra. È questo uno dei tentativi di intervento per il recupero di una coscienza storica locale, attraverso l'indagine delle esperienze socio-culturali del mondo contadino umbro.

comunicazioni dei soci

L'Udi di Perugia si è impegnata per l'11 febbraio 1978 in una manifestazione che ha visto la presenza delle donne della nostra provincia in difesa dell'occupazione femminile e per il lavoro. Con questa iniziativa le donne sono state protagoniste, in prima persona nella risposta alla crisi economica, che ha investito anche la nostra regione con provvedimenti di licenziamento e cassa integrazione in atto all'Ibp come in altre aziende.

L'Udi ha discusso e riflettuto su questa manifestazione, con i suoi limiti e le proposte generiche, per tentare di costruire un proprio autonomo contributo che veda la nostra organizzazione, unitamente ad altre forze, movimenti e associazioni femminili, impegnata ad affrontare l'importante problematica del rapporto donna-lavoro.

Questo presuppone per tutto il movimento delle donne una originale e specifica elaborazione politica e culturale che non si identifichi con gli spazi propri delle organizzazioni sindacali e politiche.

Da questo nasce la proposta di impostare un lavoro di ampio respiro culturale anche sulla nostra società umbra, riscoprendo un patrimonio di esperienze e di lotte del movimento operaio e democratico e della presenza in esso delle donne.

Questo lavoro potrà così essere arricchito di un contributo autonomo e specifico della presenza femminile quale realtà emergente nella società italiana.

Dai contatti con gruppi di lavoratrici, dalle considerazioni di come vivono il loro essere donne lavoratrici (intimamente collegato alla condizione di casalinga e di madre), da un incontro con il Consiglio di fabbrica dell'Ibp del 28 aprile è scaturita la proposta, che sottoponiamo alla vostra valutazione, di istituire all'Ibp nell'anno scolastico 1978-79, un corso monografico delle 150 ore, il cui tema specifico sia quello della donna nella produzione.

Udi di Perugia

Nel programma di attività è stata enunciata la massima disponibilità ad accogliere proposte di lavoro che leghino più strettamente l'Istituto al territorio e agli organismi di base in particolare. Un progetto di studio e di ricerca che parte dalla esigenza di analizzare storicamente il ruolo della donna umbra nella produzione, non può che riscuotere il consenso di un istituto storico regionale che si propone di stimolare ed accrescere gli interessi culturali della collettività.

Vogliamo informarvi che abbiamo appena iniziato una ricerca vertente

sulla figura del brigante Nazareno Guglielmi detto "Cinicchia", vissuto alla metà del secolo scorso, che ha prevalentemente agito nella zona compresa nel triangolo Assisi - Gualdo Tadino - Trevi.

Ci sembra che la ricerca rivesta particolare interesse in quanto consente l'integrazione di approcci afferenti da discipline diverse (storiche, antropologiche, giuridiche) e si riferisce ad un periodo particolarmente importante per l'analisi delle espressioni "pre-politiche" di conflittualità sociale.

In questo senso la ricerca prendendo spunto dalla centralità della figura del brigante Cinicchia, affronterà più ampiamente il problema del significato e dell'importanza che esso ha rivestito come elemento catalizzatore dell'attenzione sociale; da un lato, polo positivo di identificazione per le classi subalterne, dall'altro elemento irriducibile di insicurezza e di "pericolo" per le classi dominanti.

Preghiamo chiunque abbia interesse a partecipare alla ricerca o possieda informazioni e documenti sulla figura e sulle gesta del brigante Cinicchia, di mettersi in contatto con noi telefonando o scrivendo a:

Giancarlo Baronti, Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale, via Aquilone n. 7, tel. 20804, Perugia.

Istituto di Etnologia e Antropologia dell'Università di Perugia

Sento il dovere di comunicare che a Foligno è in corso un'operazione di recupero e di riordino del materiale del Cln locale, buona parte del quale era stata posta in salvo e gelosamente custodita a casa del geom. Settimio Formica con il pieno accordo dell'ultimo presidente del Cln., Paolo Trabalza.

Propongo che l'Istituto, in coerenza con lo spirito con il quale è nato, utilizzi tale materiale e lo diffonda, affinché diventi patrimonio dei cittadini ed in particolare delle giovani generazioni.

Sono fiduciosa che questa mia richiesta verrà presa in considerazione e mi metto a disposizione per qualsiasi tipo di incontro o di lavoro possa venire da codesto Istituto ritenuto utile per la migliore realizzazione della proposta.

Luciana Fittaioli

Dell'archivio di Foligno è stato fatto un primo inventario a cura dei soci del gruppo che lavora alla pubblicazione dei verbali del Cln umbri. L'archivio è depositato presso la Biblioteca Comunale di Foligno.

Da oltre un anno con un gruppo di studenti e giovani laureati dell'Istituto di Storia di Magistero di Perugia stiamo

conducendo una ricerca sulla scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria in periodo fascista; in particolare ci siamo proposti di studiare le modifiche apportate all'organizzazione scolastica dalla riforma Gentile, il rapporto tra scuola e ambiente, il legame tra scuola e regime così come si viene configurando nella realtà locale. La ricerca è stata condotta essenzialmente in alcune biblioteche e archivi scolastici della regione: l'archivio dell'Istituto scolastico di Perugia, gli archivi delle circoscrizioni di Foligno e di Città di Castello, quelli dei circoli didattici di Perugia e di Gubbio, la biblioteca del Provveditorato di Perugia, alcune biblioteche scolastiche di Perugia. Il materiale che è stato trovato si è rivelato di notevole interesse; infatti è stato possibile ricavare notizie piuttosto ampie e precise sulla organizzazione della scuola elementare, sull'adempimento all'obbligo scolastico in rapporto all'ambiente e al lavoro minore nelle campagne, sui rapporti tra scuola e regime; inoltre attraverso le cronache redatte giornalmente dai maestri è emersa una immagine spesso molto viva della realtà locale, del mondo rurale, del ruolo svolto dai maestri sia nella organizzazione del consenso, sia in talune forme di opposizione alla propaganda del regime.

L'interesse del materiale scoperto e l'originalità stessa della ricerca [finora nei lavori sulla scuola in periodo fascista non sono stati utilizzati archivi scolastici] ci ha indotto a fare una ricerca a tappeto per tutta l'Umbria, compiendo innanzitutto una ricognizione di tutte le biblioteche e gli archivi scolastici della regione. Per un lavoro di questo genere è sembrato importante sensibilizzare prima di tutto gli insegnanti, non solo per rendere più agevole l'accesso nei vari archivi, ma per rendere gli insegnanti stessi consapevoli dell'interesse che può avere per la storia locale il materiale esistente, [soprattutto nelle scuole elementari, attraverso le quali sono passati negli ultimi cinquant'anni tutti gli umbri], per responsabilizzarli verso la conservazione di tali archivi.

È stata dunque inviata una lettera a tutti i soci dell'Istituto che operano nella scuola, chiedendo loro di effettuare una indagine presso le biblioteche e gli archivi scolastici locali, per segnalare la presenza di documentazione relativa al periodo fascista. Le risposte che sono finora arrivate, pur non numerose, contengono utili indicazioni e rivelano la disponibilità degli insegnanti a collaborare al nostro lavoro: questo fatto ci offre l'opportunità di stabilire un collegamento tra il gruppo di ricerca e l'ambiente locale.

Ringraziamo quindi molto caldamente gli insegnanti che hanno risposto e nello stesso tempo preghiamo tutti coloro che possono fornirci indicazioni di mettersi in contatto con l'Istituto.

Cristina Giuntella

LEGGE REGIONALE 29 aprile 1974, n. 31.

Costituzione di un Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione.

Il Consiglio regionale ha approvato.
Il visto del Commissario del Governo si intende apposto per decorso del termine di legge.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Promulga

la seguente legge:

Art. 1 - La Regione dell'Umbria promuove la costituzione dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione con sede in Perugia, presso il Consiglio regionale.

Art. 2 - L'Istituto avrà lo scopo di:

- 1) raccogliere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni che interessano la storia dell'Umbria nel periodo indicato all'art. 1;
- 2) curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative al periodo storico sopra indicato;
- 3) diffondere la conoscenza del periodo storico stesso e in particolare i risultati delle attività di cui al numero precedente;
- 4) stabilire i rapporti con Enti e Associazioni aventi fini analoghi ed in particolare con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione e con l'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento.

Art. 3 - L'Istituto non ha durata limitata ed ha personalità giuridica. Il funzionamento dell'Istituto è regolato dallo Statuto sociale da approvarsi con legge regionale.

Art. 4 - Possono diventare soci dell'Istituto privati, associazioni, enti locali ed altri enti pubblici che ne condividano le finalità programmatiche.

Art. 5 - Sono organi dell'Istituto:

- a) l'Assemblea dei soci;
- b) il Comitato direttivo;
- c) il Presidente;
- d) il Collegio dei revisori dei conti.

Art. 6 - Le entrate dell'Istituto sono costituite dai contributi dei soci, da altri contributi e da eventuali donazioni.

Per la realizzazione dei fini statutari, l'Istituto potrà utilizzare, previa deliberazione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio, uffici, mezzi e personale del Consiglio regionale.

Art. 7 - I bilanci annuali preventivi e consuntivi approvati dall'Assemblea dei soci devono essere inviati alla Regione per gli effetti di cui all'art. 75 dello Statuto regionale.

Art. 8 - Per il contributo annuale della Regione è autorizzata la spesa di lire 10.000.000 che farà carico ad apposito capitolo di nuova istituzione denominato «Contributo all'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione» del bilancio dell'esercizio 1974 e di quelli degli esercizi successivi. All'onere medesimo si farà fronte, per l'anno 1974, mediante corrispondente riduzione, di pari importo, dello stanziamento del cap. 311 «Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del relativo esercizio.

Art. 9 - [Norma transitoria] In sede di prima applicazione della presente legge, il Consiglio regionale nominerà un Comitato promotore di sette membri che, entro sessanta giorni dall'insediamento, dovrà provvedere alla redazione di una proposta di statuto.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.

Data a Perugia, addì 26 aprile 1974.

CONTI

La presente legge è stata approvata dal Consiglio regionale il 21 marzo 1974 [atto n. 997] e comunicata al Commissario del Governo il 26 marzo 1974. Il visto del Commissario si ha per apposto essendo decorso il termine prescritto dall'art. 127 della Costituzione.

LEGGE REGIONALE 10 aprile 1975, n. 21.

Approvazione dello Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione.

Il Consiglio regionale ha approvato.
Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Promulga

la seguente legge:

Articolo unico.

Ai sensi dell'art. 3° della legge regionale 29 aprile 1974, n. 31, è approvato lo Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione allegato alla presente legge.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.

Data a Perugia, addì 10 aprile 1975.

CONTI

La presente legge è stata approvata dal Consiglio regionale il 6 marzo 1975 [atto n. 1437] ed è stata vistata dal Commissario del Governo in data 9 aprile 1975.

STATUTO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA DAL RISORGIMENTO ALLA LIBERAZIONE

Art. 1 - E' costituito, per iniziativa della Regione dell'Umbria, l'«Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione». L'Istituto ha personalità giuridica e non è limitato nel tempo. L'Istituto ha sede in Perugia, presso il Consiglio regionale.

Art. 2 - L'Istituto avrà lo scopo di:

1. - raccogliere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni che interessano la storia dell'Umbria nel periodo indicato all'art. 1;
2. - curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative al periodo storico sopra indicato;
3. - diffondere la conoscenza del periodo storico stesso ed in particolare i risultati delle attività di cui al numero precedente;
4. - stabilire i rapporti con enti ed associazioni aventi fini analoghi ed in particolare con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione, con l'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento e con gli Istituti di storia contemporanea dell'Università degli studi di Perugia.

Art. 3 - Possono essere soci dell'Istituto privati, associazioni, enti locali, altri enti ed istituzioni pubbliche e private che ne condividano le finalità.

Le ammissioni vengono deliberate a maggioranza semplice dell'Assemblea, su relazione del Comitato direttivo.

Art. 4 - La decadenza della qualità di socio è deliberata dall'Assemblea, su relazione motivata del Comitato direttivo, a maggioranza di due terzi.

Art. 5 - I soci sono tenuti a contribuire alle finanze dell'Istituto mediante il versamento della quota di associazione stabilita dall'Assemblea.

I soci hanno diritto a partecipare alle attività sociali dell'Istituto.

Art. 6 - L'Assemblea può conferire la qualifica di socio onorario a coloro che abbiano particolari benemerienze.

Art. 7 - Sono organi dell'Istituto.

- l'Assemblea dei soci;
- il Comitato direttivo;
- il presidente;
- il Collegio dei revisori dei conti.

Tutti gli organi elettivi durano in carica 3 anni e possono essere riconfermati.

Art. 8 - L'Assemblea è composta da tutti i soci individuali e dai rappresentanti degli enti associati, ai quali sia stato conferito il mandato.

Art. 9 - La convocazione dei soci per l'assemblea deve essere fatta dal presidente per iscritto, con comunicazione che risulti spedita almeno 15 giorni prima della data di convocazione e che contenga la specificazione degli oggetti all'ordine del giorno.

Art. 10 - L'Assemblea si riunisce in seduta ordinaria due volte all'anno: la prima entro il mese di marzo, la seconda entro il mese di ottobre.

L'Assemblea delibera sull'ammissione e sulla decadenza dei soci, sulle quote di associazione, sui regolamenti di funzionamento dell'Istituto, ed elegge tra i soci, con voto limitato a quattro nominativi, i membri di sua spettanza del Comitato direttivo; elegge altresì il Collegio dei revisori dei conti con voto limitato a due nominativi.

L'Assemblea delibera inoltre sull'indirizzo generale dell'Istituto e sui programmi di attività.

Nella prima delle sedute ordinarie, e precisamente in quella da tenersi entro marzo, l'Assemblea delibera sulla relazione dell'attività svolta dall'Istituto nell'anno precedente, sui bilanci consuntivo e preventivo, nonché sulla relazione del Collegio dei revisori dei conti.

Art. 11 - Su richiesta di almeno un terzo dei soci o di almeno sei membri del Comitato direttivo il presidente convoca assemblee straordinarie, da tenersi entro quaranta giorni dalla richiesta.

Art. 12 - Sia in occasione delle assemblee ordinarie che in quelle straordinarie debbono essere inclusi nell'ordine del giorno gli argomenti richiesti da almeno un quinto dei soci.

Le assemblee sono valide in prima convocazione quando siano presenti almeno la metà più uno dei soci; in seconda convocazione sono valide qualunque sia il numero dei presenti; le deliberazioni vengono prese a maggioranza semplice dei votanti.

Le deliberazioni relative a modifiche dello Statuto e quelle relative alla decadenza dalla qualità di socio, richiedono la maggioranza di due terzi.

Ogni socio può farsi rappresentare in assemblea, per delega scritta, da un altro socio. Nessun socio può ricevere più di una delega.

Art. 13 - Il Comitato direttivo si compone di tredici membri di cui sei eletti dall'Assemblea ordinaria fra i soci dell'Istituto e sette eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a quattro. Dura in carica un triennio e i suoi membri sono rieleggibili.

Il Comitato direttivo è presieduto, nella sua prima riunione dopo l'elezione, dal membro più anziano d'età.

Art. 14 - Il Comitato direttivo elegge a maggioranza nel suo seno, nel corso della prima seduta, il presidente.

Nomina inoltre, sempre fra i suoi membri, il vice presidente ed il tesoriere.

Art. 15 - Il Comitato direttivo si riunisce di regola ogni due mesi e ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno, oppure su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

Le riunioni del Comitato sono valide con la presenza almeno di quattro membri oltre al presidente, o, in sua vece, al vice presidente.

Le deliberazioni si adottano a maggioranza semplice; in caso di parità di voti prevale quello del presidente.

Art. 16 - Sono compiti del Comitato direttivo:

— deliberare sull'organizzazione interna dei servizi dell'Istituto e sulle richieste di personale da rivolgere al Consiglio regionale ai sensi dell'art. 6 della legge regionale 29 aprile 1974, n. 31;

— deliberare annualmente sul programma dell'Istituto da proporre all'Assemblea e predisporre le relazioni da presentare all'Assemblea medesima sull'attività svolta;

— deliberare sulla costituzione di gruppi di studio e di ricerca cui affidare lo svolgimento di singole parti del programma;

— deliberare sull'organizzazione di convegni e di mostre, nonché sulla partecipazione a consimili iniziative da altri organizzate;

— deliberare sui compensi per gli eventuali collaboratori esterni;

— predisporre annualmente i bilanci preventivo e consuntivo da sottoporre all'Assemblea;

— presentare all'approvazione dell'Assemblea le domande di ammissione di nuovi soci pervenute non più tardi dell'ultima riunione del Comitato direttivo precedente l'assemblea;

— deliberare sugli acquisti e le alienazioni di beni mobili ed immobili;

— elaborare e proporre modifiche dello Statuto, da sottoporre all'Assemblea, che le approva con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti;

— deliberare su ogni altra materia di interesse dell'Istituto non specificamente riservata ad altri organi.

Art. 17 - Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto, presiede e convoca l'assemblea ed il Comitato direttivo ed ha la responsabilità di far eseguire le deliberazioni adottate dagli organi predetti, assicurando lo svolgimento organico ed unitario dell'attività dell'Istituto.

Il presidente sovrintende inoltre alla gestione amministrativa ed economica dell'Istituto, di cui firma gli atti.

Art. 18 - Il vice presidente sostituisce il presidente in caso di suo impedimento o, per sua delega, anche in singoli incarichi.

Art. 19 - Il tesoriere vigila a che l'Amministrazione dei fondi sia informata alle deliberazioni dell'Assemblea e del Comitato direttivo,

riscontra tutti gli atti che impegnano il patrimonio sociale e controfirma gli impegni finanziari, le quietanze e i mandati di pagamento, prepara, con il personale amministrativo dell'Istituto, il rendiconto consuntivo ed il bilancio preventivo.

Art. 20 - Il Collegio dei revisori dei conti è costituito da tre membri eletti dall'Assemblea tra i soci che non abbiano alcun altro incarico in seno all'Istituto e, preferibilmente, tra quelli che abbiano competenza in materia contabile.

I componenti del Collegio durano in carica due anni, sono rieleggibili, e nominano tra loro un presidente.

Art. 21 - Spetta al Collegio dei revisori dei conti il controllo periodico della contabilità, da effettuarsi almeno due volte l'anno, in modo da poterne riferire nelle assemblee ordinarie; spetta inoltre l'esame del bilancio consuntivo e la redazione di una relazione finale da presentare all'Assemblea sull'andamento della gestione finanziaria dell'Istituto.

I revisori dei conti hanno diritto di assistere, con voto consultivo, alle riunioni del Comitato direttivo.

Art. 22 - Le cariche sociali sono gratuite. Agli amministratori spetta esclusivamente il rimborso delle eventuali spese.

Art. 23 - Per la realizzazione delle finalità dell'Istituto possono costituirsi, per iniziativa del Comitato direttivo, gruppi di studio e di ricerca anche con persone estranee all'Istituto, ma non alle finalità di questo. Tali gruppi debbono comprendere almeno un membro del Comitato direttivo che ne riferisce periodicamente al Comitato stesso.

Il finanziamento dell'attività di tali gruppi è predeterminato dal Comitato direttivo nei limiti del bilancio.

Art. 24 - Le commissioni giudicatrici di concorsi per le borse di studio di cui al successivo art. 33 e le commissioni ordinarie di congressi e di mostre saranno in ogni caso nominate dal Comitato direttivo, e, pur potendo essere costituite anche da persone estranee all'Istituto — ma non alle sue finalità — dovranno essere presiedute sempre da un membro del Comitato direttivo, che ne riferirà a quest'ultimo.

Art. 25 - Le spese occorrenti per il funzionamento dell'Istituto sono coperte con entrate ordinarie e straordinarie.

Sono entrate ordinarie:

- le erogazioni conseguenti agli stanziamenti iscritti regolarmente nel bilancio della Regione, di Enti locali, di Enti pubblici e privati;
- le quote ordinarie dei soci;
- i proventi derivanti dalla vendita delle pubblicazioni;
- i redditi derivanti da eventuali lasciti e donazioni.

Sono entrate straordinarie:

- le erogazioni conseguenti agli stanziamenti straordinari eventualmente deliberati dalla Regione, da Enti locali e da Enti pubblici e privati;
- i contributi e le sovvenzioni a carattere occasionale da parte di Enti o persone fisiche.

Art. 26 - L'entità delle quote di associazione è stabilita dall'assemblea dei soci con decorrenza dall'anno successivo.

Art. 27 - I bilanci annuali preventivi e consuntivi debbono essere depositati presso la sede dell'Istituto almeno quindici giorni prima della convocazione dell'Assemblea.

Art. 28 - I bilanci annuali preventivi e consuntivi, approvati dall'assemblea dei soci, debbono essere inviati alla Regione per gli effetti di cui all'art. 75 dello Statuto regionale.

Art. 29 - L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare.

Art. 30 - Ciascun socio può recedere dalla sua partecipazione dandone comunicazione con lettera raccomandata almeno sei mesi prima della fine dell'esercizio finanziario.

La cessazione dell'appartenenza all'Istituto per recesso non conferisce diritto sul patrimonio dell'Istituto.

Art. 31 - Nel caso di cessazione dell'attività per lo scioglimento dell'Istituto, le attrezzature, i mobili, i materiali archivistici, bibliografici, di ricerca, i documenti amministrativi, le attività come le eventuali passività e quant'altro appartiene all'Istituto, vengono devoluti alla Regione.

Art. 32 - Alla biblioteca e all'archivio dell'Istituto sono ammesse — indipendentemente dalla qualità di socio — coloro che abbiano interesse allo studio del periodo considerato.

Art. 33 - Per meglio assolvere alle proprie finalità l'Istituto può assegnare annualmente, in relazione alle disponibilità di bilancio, borse di studio e borse di ricerca.

Le borse possono essere di varia durata, con preferenza per le durate più lunghe.

Per l'assegnazione delle borse di studio il presidente dell'Istituto può procedere alla formazione, sentito il Comitato direttivo, di apposite commissioni giudicatrici con le avvertenze di cui all'art. 24.

Art. 34 - [Norma transitoria] Per assicurare un regolare processo di organizzazione dell'Istituto, e in attesa che si costituisca un nucleo sufficiente di soci, il Consiglio regionale, con voto limitato a cinque nominativi, nominerà per sei mesi, rinnovabili non più di una volta, una commissione provvisoria di nove membri che, coadiuvata da personale del Consiglio regionale, prenderà tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare nel più breve tempo il regolare funzionamento dell'Istituto secondo le norme statutarie.

Il Comitato provvisorio rassegnierà il suo mandato al Consiglio regionale in occasione della prima assemblea dei soci dell'Istituto.

Direttore: F. Bartocini

Direttore responsabile: G. Giubilei

Comitato di redazione: L. Baroncini, F. Frascarelli, G. Giubilei, D. Nardelli, M. Ricciarelli, A. Sorbini.

Grafica: L. Manna

Stampa: Tip. Guerra

Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28-9-1978

Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione - Via Marzia, 4 - 06100 Perugia - Tel. (075) 21947 int. 267